

# L'odore del mondo

GIANLUCA TRIVERO

**L**a copertina, di un intrigante rosa antico, inquadra la fotografia in bianco e nero di una giovane bionda che, mentre sfiora con la mano destra il proprio décolleté, tiene con la sinistra un flacone di vetro. Entrambi sono subito riconoscibili: Marilyn Monroe e il "suo" Chanel n°5. E pare davvero di sentire l'effluvio di uno dei profumi più celebri - indissolubilmente legato a colei che ne fece uno dei propri seducenti emblemi - incominciando a sfogliare "Smell: vizi e virtù nel mondo degli odori", il libro edito dalla Utet che Vittorio Marchis (studioso "scomodo" per le anguste catalogazioni accademiche, ingegnere e storico delle Tecnologie e della Cultura Materiale al Politecnico di Torino, ma anche raffinato e imprevedibile umanista) ha dedicato a quello che nella nostra società occidentale, stordita dalla complessa e frastornante tirannide multimediale dell'immagine e del suono, appare come un senso dimenticato, l'olfatto.

E sono davvero innumerevoli gli aromi e i miasmi nauseabondi, gli afori e le fragranze che Marchis inventaria, analizza e interpreta attraverso letteratura e cinema, scienza e botanica, cucina e industria, filosofia (per Kant, anticipando la nostra contemporaneità deodorizzata, dell'olfatto si poteva fare a meno.) e religioni (secondo il Talmud l'olfatto è invece l'unico senso che dà piacere all'anima). A dare apparente ordine al suo viaggio negli "odori del mondo" - come si chiamava la serie di trasmissioni che nel 2005 Marchis condusse su Rai Radio Tre - il narratore sceglie il numero sette, organizzando i capitoli sui vizi capitali, che diventano la chiave per accedere a un sistema complesso come quello dell'olfatto, che - come si scopre nella lettura - gioca spesso un ruolo in tutti i vizi - e le virtù! - della nostra storia. Il bene e il male di un odore dipendono dai contesti culturali. Che profumo dovevano avere i sanguinacci del medioevo, se il sangue del suino veniva allungato con escrementi? A Madrid come a Londra, ancora nel Seicento, i medici erano certi che gli effluvi delle fogne tenessero lontana la peste. L'abate Gaetano Volpi, nella stessa epoca spiegava come "i libri di vari paesi odorano diversamente. Quei d'Inghilterra hanno odor grave e tetro. Migliore l'hanno quei di Francia e d'Olanda...". Oggi in Giappone si immettono odori nell'aria condizionata degli uffici: chi lavora al computer ridurrebbe della metà gli errori di battuta se l'ambiente sa di limone, del 30% col gelsomino, del 20% con la lavanda. Tutto il melodramma dell'Ottocento è pieno di aromi e fragranze, tra gli altri il testo ricorda "Madame Butterfly" che, scorgendo il vascello di Pinkerton, ordina alla domestica di spargere la casa di fiori "Tutta la primavera voglio che olezzi qui". L'immaginario sofisticato dell'eroe decadente di "Controcorrente" di Huysmans si alimenta soprattutto di profumi e aromi: "Nella profumeria l'artista perfeziona l'opera grezza della natura" mentre, sfogliando il libro su tutt'altro versante, troviamo Celine che ricorda come l'odore delle guerre sia "di mutande pisciate, del tanfo che usciva dalle ferite", incontriamo Vita Sackville-West che, si-

Profumi celestiali e miasmi insopportabili. Un libro racconta come è cambiato il senso dell'olfatto dal Talmud a Marilyn



Marilyn Monroe fotografata a New York nel 1955 da Michael Ochs per una famosa campagna pubblicitaria del profumo Chanel N. 5

mile a un'ape ubriaca, trova nei profumi del gardening britannico motivo di profonda introspezione.

Tra il ricordo di "Polyester" di Waters, il film che si vedeva con un cartellino che, strofinato, emetteva puzze e odori delle cose sullo schermo (pizza, calze da ginnastica,

ecc) e dotte narrazioni sulle simbologie del tartufo, non mancano i "balocchi e profumi" di Luciano Taioli e gli spermaceti delle balene di melviliana memoria, con cui si creavano creme profumiere per le dame vittoriane. Incontriamo anche i mocciosi scorreggianti del cartone "South

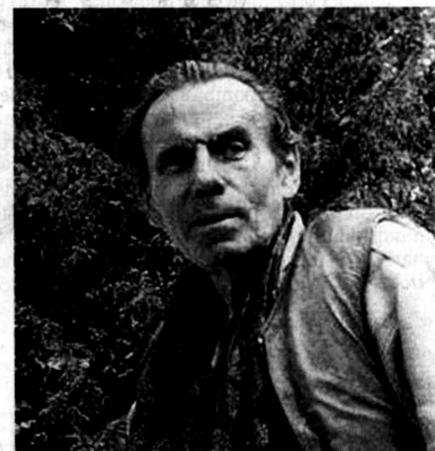
Park" e sentiamo l'odore dell'India attraverso i sentimenti che Pasolini riesce a trasferire sulla carta.

Si organizza così un patchwork di citazioni e considerazioni che non è né guida né un rigoroso saggio scientifico, ma una possibile rotta dal tracciato in costante, vertiginosa varia-

zione, in una babele olfattiva in cui Marchis si muove con ironia e imprevedibilità, rivelando gli aspetti meno noti di questo senso "dimenticato", o narcotizzato da antitranspiranti, bagnischiuma e detersivi, ricordandoci aspetti solo apparentemente banali della nostra vicina quotidianità, ca-



Per Immanuel Kant l'olfatto è un senso di cui l'uomo potrebbe anche fare a meno. Il grande filosofo tedesco, nemico degli afori, ha anticipato la nostra epoca "deodorizzata"



Louis-Ferdinand Céline, scrittore rivoluzionario e "maledetto", ricorda come l'odore della guerra sia quello «delle mutande pisciate e del tanfo che viene dalle ferite»

paci invece di portarci molto lontano nella riflessione.

Un testo che è anche una testimonianza sulla fascinazione inesauribile della memoria e della nostalgia, che solo un odore può generare, passando da Proust a Seneca, da Bergman a Flaubert... ma anche dai cartoncini profumati che i barbieri di tanti decenni fa regalavano a bambini imbronciati, passati sotto le loro forbici.